

Introduzione

Brunella Casalini, Patrizia Tomio¹

1. Il presente lavoro raccoglie alcune delle relazioni presentate durante il convegno “DiversaMente scienza”, organizzato dal Comitato Unico di Garanzia dell’Università di Firenze e dalla Conferenza Nazionale degli Organismi di Parità delle Università italiane il 12 ottobre 2018. Obiettivo del convegno era richiamare, ancora una volta, l’attenzione sugli ostacoli che le donne incontrano, in generale, nella carriera accademica, e, più in particolare, nell’ambito delle STEM (Science, Technology, Engineering, and Mathematics), dove continuano ad essere decisamente sotto-rappresentate anche tra le studentesse, le dottorande e le ricercatrici.

I saggi qui raccolti, che sono purtroppo solo una parte di quelli presentati durante la conferenza, testimoniano dell’importante lavoro che nel corso degli ultimi decenni è stato svolto per comprendere le statistiche sulla presenza femminile nelle STEM e sulle carriere delle donne all’interno dell’accademia. Le questioni affrontate durante i lavori assumono particolare rilievo se si considera che le donne rappresentano a livello mondiale meno del 30% del personale di ricerca nel mondo e che soltanto il 30% delle studentesse sceglie gli ambiti STEM per la propria formazione universitaria². Questi numeri da soli non ci dicono né

¹ L’introduzione è frutto della collaborazione tra le due autrici. A fini burocratici, tuttavia, il primo paragrafo è attribuito alla responsabilità di Brunella Casalini, il secondo di Patrizia Tomio.

² I dati aggiornati sono stati diffusi dalle Nazioni Unite in occasione della Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza, che si celebra l’11 febbraio di ogni anno.

Brunella Casalini, University of Florence, Italia, brunella.casalini@unifi.it
Patrizia Tomio, University of Trento, Italia, patrizia.tomio@unitn.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Brunella Casalini, Patrizia Tomio (edited by), *Diversamente scienza. Atti del convegno su genere e scienza, organizzato dalla Conferenza nazionale degli organismi di parità e dal CUG dell’Università di Firenze (12 ottobre 2018)*, © 2020 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5722 (online), ISBN 978-88-5518-126-6 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-126-6

quali siano le conseguenze determinate dalla limitata presenza delle donne nella scienza, sia rispetto ai contenuti, che ai risultati raggiunti, né quali siano le ragioni che li sottendono. Per spiegare queste ultime si è cercato di rimandare a fenomeni quali quelli delle barriere invisibili all'avanzamento femminile nel mondo universitario, il c.d. *glass ceiling*³, che alcune preferiscono definire *plafond de fer*⁴ per sottolinearne il carattere indistruttibile, e dei fattori che provocano la fuoriuscita delle energie intellettuali femminili dal mondo della ricerca durante il percorso che dalla laurea arriva al dottorato e poi all'inquadramento come ricercatrici, il fenomeno della c.d. *leaky pipeline*.

Come emerge dalle diverse letture qui proposte, i problemi che le donne devono affrontare nei contesti universitari continuano ad essere numerosi e negli ultimi anni, con l'avvento dell'accademia neoliberale, sono persino aumentati⁵. Un'organizzazione del lavoro più attenta ai tempi di vita rimane un obiettivo fondamentale all'interno di un mondo che chiede una disponibilità considerevole, se non totale, e in cui la pressione alla produttività significa spesso lunghe ore passate alla scrivania anche la sera, il sabato, la domenica o durante le festività e le ferie. Una disponibilità di tempo che sembra non tollerare se non una dedizione completa al lavoro, che esclude di fatto altri impegni, specialmente se legati alla cura di minori o anziani fragili. Ne abbiamo avuto una conferma anche durante l'attuale crisi innescata dal COVID-19 e il *lockdown* che ha visto il lavoro di ricerca trasformarsi in *smart working*: molte docenti e ricercatrici, infatti, hanno lamentato l'inconciliabilità del lavoro di didattica e ricerca con l'impegno di cura, quando è impossibile separare il luogo di lavoro dallo spazio delle relazioni familiari⁶.

Non bisogna, tuttavia, dimenticare il ruolo che altri fattori, oltre ai carichi di cura, ancora penalizzanti per le donne, giocano nel determinare lo svantaggio femminile. Non si deve pensare che sia solo il mondo all'esterno dell'accademia ad essere ancora profondamente discriminante nei confronti delle donne. L'università è un mondo molto lontano dalla neutralità professata sulla base di una retorica del merito e, oggi, della valutazione continua, che vuole che sia solo la motivazione, la dedizione e l'eccellenza, il numero e le sedi delle pubblicazioni a determinare l'ingresso o il mancato ingresso nel mondo accademico e il progre-

³ L'espressione è stata coniata nel 1986 da C. Hymowitz, e T. D. Schelhardt in *The Glass-Ceiling: Why Women Can't Seem to Break the Invisible Barrier that Blocks Them from Top Jobs*, «The Wall Street Journal».

⁴ Cfr. F. Fassa e S. Kradolfer (a c. di), *Le plafond de fer de l'université. Femmes et carrières*, Éditions Seismo, Sciences sociales et problèmes de société, Zurich 2010.

⁵ Sono numerose le pubblicazioni che segnalano un peggioramento della situazione legato alla cultura neoliberale della valutazione e ai suoi criteri di misurazione dell'eccellenza, cfr., per esempio: V. Despret e I. Stengers, *Les faiseuses d'histoires. Que font les femmes à la pensée*, La découverte, Paris 2011, pp. 11-12; B. Lipton e E. Mackinlay, *We only talk feminist here. Feminist Academics in the Neoliberal University*, Palgrave MacMillan, 2017; Y. Taylor e K. Lahad, *Feeling Academic in the Neoliberal University. Feminist Flights, Fights and Failures*, Palgrave MacMillan, 2018.

⁶ Cfr. A. Minello, *The pandemic and the female academic*, «Nature», 17 aprile 2020.

dire delle carriere una volta entrati nel mondo accademico. L'organizzazione accademica ha una struttura di genere. In particolare, non si può trascurare il ruolo giocato dal carattere genderizzato delle regole scritte e non scritte di un'organizzazione complessa qual è l'università, il cui carattere continua ad essere fortemente androcentrico, nonché quello rivestito dalla produzione di contenuti sessisti nell'ambito della stessa ricerca scientifica. Disuguaglianze ed ostacoli strutturali⁷ si radicano nelle regole che riguardano il reclutamento, il ruolo dei network e delle reti informali, la valutazione dei pari nelle selezioni, nell'accesso ai fondi o, ancora, nei processi di revisione paritaria delle pubblicazioni, la valutazione della didattica da parte della componente studentesca, l'internazionalizzazione, la distribuzione del carico di lavoro gestionale, il diverso peso giocato nelle carriere dall'impegno dedicato alle attività di gestione e alla didattica rispetto a quello riconosciuto alle energie spese nell'ambito dell'internazionalizzazione, del fund-raising o delle pubblicazioni⁸. Ostacoli invisibili, anche nella forma di stereotipi pregiudizievoli⁹, possono giocare un ruolo decisivo in vari momenti del percorso di accesso all'università e poi alla carriera accademica, producendo non di rado anche forme di auto-esclusione, o di auto-marginalizzazione, di fronte alla mancanza di sostegno, ad atteggiamenti che si è dovuto fronteggiare nell'interazione faccia a faccia o al clima organizzativo. Di fronte a queste difficoltà – che meriterebbe sicuramente analizzare non solo sulla base della lente del

⁷ Si vedano al riguardo le considerazioni di S. Harding, *Whose Science? Whose Knowledge? Thinking from Women's Lives*, Cornell University Press, Ithaca 1991, pp. 28-30.

⁸ Secondo alcune autrici, una divisione genderizzata del lavoro avviene non solo nella sfera privata, ma anche all'interno del mondo del lavoro e, in particolare, del lavoro accademico con l'attribuzione di quello che viene definito 'lavoro di cura organizzativo' alle donne. Cfr., per esempio, T. M. Heijstra, F. S. Steinhorsdóttir, T. Einarsdóttir, *Academic career making and the double-edged role of academic housework*, «Gender and Education», 2016, pp. 1-17; T. M. Heijstra, P. Einarsdóttir, G. M. Pétursdóttir, F. S. Steinþórsdóttir, *Testing the concept of academic housework in a European setting: Part of academic career-making or gendered barrier to the top?*, «European Educational Research Journal», 16, 2-3, 2017, pp. 200-214; B. Macfarlane e D. Burg, *Women professors and the academic housework trap*, «Journal of Higher Education Policy and Management», 41, 3, 2019, pp. 262-274.

⁹ Le generalizzazioni empiriche risultato dei processi di stereotipizzazione informano i nostri schemi cognitivi condizionando le nostre percezioni, la nostra memoria e i nostri ragionamenti inferenziali. Gli stereotipi negativi sono pregiudizievoli non solo perché distorcono il modo in cui sono valutati gli individui che appartengono a determinati gruppi sociali, ma anche perché tendono ad essere interiorizzati da coloro che appartengono ai gruppi oppressi (cfr. A. Cudd, *Analyzing Oppression*, Oxford University Press, Oxford 2006, p. 78), potendo causare fenomeni quali quello delle preferenze adattive, della cattiva coscienza o del c.d. «stereotype threat». Si parla di "stereotype threat" in relazione al fenomeno, verificato attraverso numerosi studi empirici, per cui il membro di un gruppo tende a peggiorare la propria prestazione se esposto a stereotipi negativi sulla performance tipica del suo gruppo in quella particolare circostanza o in quello specifico compito (per esempio, una ragazza che si trovi ad affrontare un test di matematica in un contesto in cui è diffuso lo stereotipo per cui le donne non sono portate per i numeri e i calcoli). Sullo «stereotype threat», cfr. C. Steele, *A threat in the air: How stereotypes shape intellectual identity and performance*, «American Psychologist», 52, 6, pp. 613-626.

genere, ma anche dell'orientamento sessuale, della classe, della disabilità e della linea del colore, soprattutto in un paese come il nostro in cui su tali questioni ancora troppo poco si lavora, soprattutto al di fuori delle discipline umanistiche e delle scienze sociali. Le soluzioni che la letteratura orientata da un approccio di genere suggerisce, e che anche nei saggi qui raccolti vengono analizzate, non consistono solo nel ribadire l'importanza di riequilibrare la presenza femminile e maschile, che significa, per esempio, fare in modo che non solo più ragazze si iscrivano ai percorsi di studio da cui sono più assenti, come ingegneria industriale, fisica, agraria e informatica, più ricercatrici siano presenti nei gruppi di ricerca. È anche necessario creare spazi e dare riconoscimento a discipline e approcci che nascono dal punto di vista e dall'esperienza delle donne, a ricerche che prendano le mosse da una precisa consapevolezza di genere.

2. I saggi qui raccolti sono opera di ricercatrici che in tutti i casi hanno al loro attivo una notevole esperienza sul tema trattato, anche grazie alla partecipazione a progetti di ricerca europei: in particolare, Ilenia Picardi ha partecipato per l'Università Napoli Federico II al progetto di ricerca GENOVATE, Rita Biancheri e Silvia Cervia hanno preso parte al progetto europeo TRIGGER, mentre Maria Rosaria Pelizzari è stata coordinatrice del Progetto Horizon 2020, R&I Peer. Come spiegano Ilenia Picardi e, in termini più specifici, Silvia Cervia nei loro contributi, in effetti, il ruolo della Commissione europea su questi temi negli ultimi anni è stato decisamente rilevante: essa ha lavorato perché la parità di genere nella scienza e il superamento della segregazione verticale e orizzontale nell'ambito scientifico venissero riconosciuti quali obiettivi centrali per la ricerca e l'innovazione.

Abbiamo deciso di ordinare i contributi contenuti in questo volume in modo da ricordare prima le radici storiche della disuguaglianza tra uomini e donne in ambito scientifico per poi arrivare all'analisi della situazione presente.

Nel primo contributo raccolto in questo volume collettaneo, Maria Rosaria Pelizzari traccia un ampio quadro storico dei pregiudizi che hanno ostacolato l'ingresso delle donne all'interno del mondo della conoscenza e, in particolare, all'interno del mondo scientifico, pregiudizi ancora duri a morire, ad esempio in casi recenti come quello ricordato nel saggio di Pelizzari che ha visto protagonista il Rettore della Università di Harvard, l'economista Lawrence Summers, per il quale le donne sarebbero deboli in matematica e nelle scienze per cause legate alle loro differenze biologiche. Che quello del Rettore di Harvard non sia stato lo scivolone di un accademico isolato, d'altra parte, lo testimonia l'ampio dibattito che divide oggi le neuroscienze, proprio in relazione al presunto carattere sessuale del cervello umano. La volontà di ricondurre i diversi percorsi di uomini e donne in ambito scientifico a fattori quali il livello di testosterone e gli effetti che esso produrrebbe, già durante la vita fetale, dal punto di vista neuronale, presente in opere quali quelle di Simon Baron-Cohen e Louann Brizadine¹⁰, è

¹⁰ S. Baron-Cohen, *Questione di cervello. La differenza essenziale tra uomini e donne*, Mondadori, Milano 2004 e Louann Brizendine, *Il cervello delle donne. Capire la mente femminile attraverso*

un chiaro tentativo di rinaturalizzare le disuguaglianze che sono ancora oggi alla base di una gerarchia sociale, che privilegia i soggetti maschili.

Emilio M. De Tommaso e Giuliana Mocchi ricordano, invece, la figura di una importante scienziata vittima di un'amnesia storica, che ha portato a considerarla per lungo tempo solo come la dama cui Voltaire fu profondamente e appassionatamente legato e che svolse tutt'al più un ruolo ancillare nello stimolare la riflessione sulla fisica di Newton del filosofo francese. Il saggio di De Tommaso e Mocchi illustra la competenza scientifica della marchesa du Châtelet, capace di parlare tanto di ottica quanto di gravità senza alcun complesso di inferiorità, e di percorrere anche strade alternative rispetto a Voltaire – come quest'ultimo sempre le riconobbe il merito –, sebbene costretta dal proprio ruolo sociale a mostrare un atteggiamento di modestia, che – come sottolineano gli autori – era all'epoca ed è, forse, ancora oggi, in tanti casi, “uno di quegli espedienti spesso utilizzati dalle donne intellettuali di età moderna per aggirare i pregiudizi di genere e intervenire nel dibattito culturale”.

Gli ultimi tre saggi del volume guardano alla disparità tra genere e scienza alla luce del contesto contemporaneo.

Ilenia Picardi, come già accennato sopra, si concentra sugli sforzi condotti dall'Unione europea per superare il divario di genere nell'ambito scientifico, sforzi che hanno portato fin qui a risultati ancora modesti, come dimostrano, in particolare, le ricerche condotte sulla situazione italiana. Attraverso l'apporto di interviste biografiche, Picardi arriva a proporre la metafora del labirinto di cristallo della scienza come più adeguata, a suo avviso, a descrivere il carattere pervasivo degli ostacoli più o meno invisibili che le donne incontrano nei loro percorsi all'interno dell'accademia, che fanno sì che sia facile ritrovarsi in vicoli ciechi, incontrare deviazioni inattese e sentirsi, quindi, disorientate. Oltre alle regole scritte dell'organizzazione, ai criteri di valutazione, alla divisione del lavoro domestico organizzativo, infatti, quello che emerge dalle interviste riportate sono anche meccanismi più sottili, più difficili da analizzare e far emergere, che attentano allo statuto stesso della ricercatrice come soggetto capace di produrre conoscenza e consistono in micro-attacchi e micro-ingiustizie epistemiche, per esempio, la sensazione di non venire ascoltate o lasciate parlare durante una riunione o in un gruppo di ricerca.

Silvia Cervia ricostruisce i processi attraverso i quali nel tempo la questione del genere e della scienza è venuta a far parte delle *issues* centrali affrontate dalle politiche pubbliche europee e il ruolo che in questo processo hanno avuto l'azione rivendicativa e l'attivismo. Dalla richiesta di poter accedere e partecipare

so la scienza, Rizzoli, Milano 2011. Contro questa deriva essenzialista delle neuroscienze si è alzata la resistenza di numerose scienziate femministe, cfr. C. Fine, *Maschi=Femmine. Contro i pregiudizi sulla differenza tra i sessi*, Ponte alle Grazie, Firenze 2011; Ead., *Testosterone Rex. Miti di scienza, sesso e società*, La nave di Teseo, Milano 2019; R. M. Jordan-Young, *Brainstorm. The Flaws in the science of sex differences*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.)-London 2010; G. Rippon, *The Gendered Brain. The New Neuroscience that shatters the myth of the female brain*, Penguin Random House, London 2019.

al mondo della scienza, alla ricostruzione delle biografie delle donne scienziate, alla critica del carattere situato e non neutrale della scienza, la questione genere e scienza è sempre più venuta a mettere in luce la loro natura di costruzione sociale, soprattutto grazie all'affermazione della prospettiva epistemologica femminista. Essa ha consentito di indagare lo spazio sociale nel quale si produce ricerca e il suo carattere sessuato, rivelando il sessismo e i pregiudizi di cui esso è permeato, che inevitabilmente condizionano i prodotti della ricerca e i processi di valutazione e selezione che ruotano intorno ad essi. In modo estremamente puntuale e documentato, Cervia ricostruisce le diverse modalità di tematizzazione della questione genere e scienza negli ultimi decenni e il modo in cui questa tematizzazione ha influenzato le scelte di intervento sul piano politico a livello europeo.

Rita Biancheri dedica, infine, il suo contributo, frutto dei risultati raggiunti mediante un'indagine qualitativa svolta attraverso il progetto europeo TRIGGER, all'analisi della situazione delle donne in uno specifico ambito della formazione e della ricerca universitaria: la medicina. Un caso emblematico, alla luce dell'evidente femminilizzazione della professione avvenuta in tempi recenti e della persistente difficoltà delle donne di raggiungere posizioni apicali, di entrare negli spazi decisionali o di acquisire visibilità e autorevolezza pubblica – come è apparso evidente anche in occasione della crisi scatenata in ambito sanitario dal coronavirus.

I contributi proposti nel volume sottolineano ampiamente le radici culturali e i pregiudizi, che insieme ad altri fattori influenzano la possibilità, e forse anche il desiderio, delle donne di intraprendere le carriere scientifiche, specialmente in alcuni ambiti del sapere. Una maggiore consapevolezza dell'apporto delle donne nel mondo della conoscenza, nelle varie epoche e in ambiti diversi, anche distanti da quelli tradizionalmente riconosciuti di pertinenza femminile, può certamente contribuire alla decostruzione di quegli stereotipi che costituiscono ancora un ostacolo tanto pervasivo quanto invisibile all'ingresso delle donne nella scienza e alle loro effettive possibilità di avere pieno riconoscimento del loro lavoro. Tuttavia, è bene rammentare che la questione "genere e scienza" non è solo una questione di carriere femminili: la scienza rappresenta, infatti, anche uno strumento di sviluppo, idoneo a dare risposte ad esigenze della collettività. Da questo punto di vista, la valorizzazione delle differenze è elemento essenziale per rendere più ricca la conoscenza scientifica, attraverso l'esplorazione di nuove domande e di nuovi ambiti di ricerca. Non introdurre i cambiamenti strutturali indispensabili per il superamento del *gap* di genere nella scienza, significa rinunciare agli obiettivi di «crescita economica, prosperità e competitività» richiamati dal Patto europeo per la parità di genere 2011-2020¹¹. Una crescita economica che necessariamente deve essere «intelligente, sostenibile e inclusiva».

¹¹ UE (2011), Conclusioni del Consiglio del 7 marzo 2011 sul Patto europeo per la parità di genere (2011-2020), 2011/C 155/02, Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea del 25.05.2011.

Il richiamo del Consiglio d'Europa al fine di «promuovere la pari partecipazione delle donne e degli uomini al processo decisionale a tutti i livelli e in tutti i settori, onde utilizzare pienamente tutti i talenti» assume un enorme rilievo nell'ambito scientifico e richiama tutti gli attori istituzionali a precise responsabilità, anche in termini di giustizia sociale. L'impegno deve essere mirato all'eliminazione di ogni forma di discriminazione, diretta e indiretta, per un pieno accesso delle donne alla carriera scientifica, ma anche nella partecipazione ai processi decisionali delle politiche scientifiche, perché «lo sviluppo ottimale della scienza e delle sue applicazioni necessita il contributo dei migliori talenti, di uomini e donne»¹².

¹² Commissione europea, *Direzione generale Ricerca, Politiche della scienza nell'Unione europea. Promuovere l'eccellenza attraverso l'uguaglianza di genere*, 2001, p. 1.